

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>BERLUSCONI: ORA LA FIDUCIA, VEDRO' CHI TRADISCE (B.Fiammeri)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>IL PRESSING DELLA LEGA: FAI UN PASSO INDIETRO (L.Palmerini)</i>	5
28	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>LA PA HA RIDOTTO LA SPESA PER LA DIGITALIZZAZIONE (D.Lepido)</i>	6
42	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>DIECI ANNI DALLA RIFORMA DEL TITOLO V IL FEDERALISMO CHE GENERA LITI E TASSE (E.Marro)</i>	7
11	Il Messaggero	08/11/2011	<i>LAVORO E LIBERALIZZAZIONI PER CONVINCERE L'EUROPA (L.Cifoni)</i>	8
11	Libero Quotidiano	08/11/2011	<i>LA LEGA DA' AL PREMIER ALTRE 24 ORE (M.Pandini)</i>	10
23	L'Unita'	08/11/2011	<i>COSI' I TAGLI SI ABBATTONO SUI PIU' DEBOLI (A.Battaglia)</i>	12
28/29	L'Unita'	08/11/2011	<i>LE SOFFERENZE DEL PO, IL NOSTRO GRANDE FIUME RIDOTTO A UNA DISCARICA (R.Gianola)</i>	13
16/17	L'Unita'	07/11/2011	<i>LACRIME DI COCCODRILLO I TAGLI PIU' DRASTICI COLPISCONO IL TERRITORIO (J.Bufalini)</i>	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>ADDIZIONALI REGIONALI DA RIFARE (G.Trovati)</i>	18
33	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>PER I COMUNI CRESCONO I RISCHI DI "BUCHI" IN BILANCIO (P.Mirto)</i>	20
37	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>L'OBBLIGO ESCLUDE I CONSORZI CON ATTIVITA' ESTERNA (M.Pirazzini)</i>	21
17	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>L'EUROPA: BENE LE SCELTE SUI CONTI ITALIANI MA VIGILERA' ANCHE LA BCE (I.Caizzi)</i>	22
17	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>TREMONTI: CRISI O NO IL BILANCIO SARA' IN ORDINE (M.Sensini)</i>	24
42	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>CRIMINI DEI "COLLETTI BIANCHI" IL CONTROLLATO DIVENTA CONTROLLORE (U.Ambrosoli)</i>	25
1	La Repubblica	08/11/2011	<i>IL TIMER DELL'APOCALISSE (M.Ricci)</i>	26
11	La Repubblica	08/11/2011	<i>MANOVRA E IMPEGNI CON LA UE CONGELATO IL MAXIEMENDAMENTO (R.Petrini)</i>	28
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>IL BIVIO FINALE DI UN LEADER ISOLATO (S.Folli)</i>	29
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>LA FIDUCIA DEL MONDO (R.Napoletano)</i>	30
1	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>"SE PROPRIO DEVO MORIRE LO FARO' IN AULA" (M.Galluzzo)</i>	31
1	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>LUNGA AGONIA COSTI AGGIUNTIVI (S.Romano)</i>	33
2	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>UN AZZARDO DISPERATO PER ARRIVARE A NATALE (M.Franco)</i>	34
5	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>E BOSSI PROVO' LA "CARTA ANGELINO" (M.Cremonesi)</i>	35
8	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>CAMERA, MAGGIORANZA A 311 FIDUCIA APPESA A POCHI VOTI (M.gu.)</i>	37
13	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>Int. a A.Di Pietro: DI PIETRO E IL GOVERNO TECNICO "NESSUNA MACELLERIA SOCIALE SI TORNI AL VOTO IN POCHI MESI" (D.Gorodisky)</i>	40
41	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>SE IL LIBERALISMO NON PIACE ALLE ELITE (P.Ostellino)</i>	42
42	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>DICIAMO TUTTA LA VERITA' SUL CENTRODESTRA (G.Martinotti)</i>	43
42	Corriere della Sera	08/11/2011	<i>MA QUANTI ERRORI DA PARTE DELLA SINISTRA (P.Ostellino)</i>	44
1	La Repubblica	08/11/2011	<i>IL PREMIER ABBANDONATO ANCHE DA GIANNI LETTA (C.Tito)</i>	45
1	La Stampa	08/11/2011	<i>UN PASSO AVANTI (M.Gramellini)</i>	46
33	La Stampa	08/11/2011	<i>IL TRADIMENTO AMA IL POTERE (M.Belpoliti)</i>	47
1	Il Messaggero	08/11/2011	<i>IL PREZZO SEMPRE PIU' ALTO (C.Fusi)</i>	48
1	Il Giornale	08/11/2011	<i>ACCALAPPIATE L'ONOREVOLE RANDAGIO (M.Veneziani)</i>	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Giornale	08/11/2011	<i>IL MERCATO DELLE VACCHE (V.Feltri)</i>	50
1	Il Giornale	08/11/2011	<i>NON ME NE VADO (A.Sallusti)</i>	51
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>LE PROMESSE MANCATE (G.Galli)</i>	52
3	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>SPREAD RECORD A 491, BORSA A +1,32% (L.Davi)</i>	53
4	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>ASTENSIONE SUL RENDICONTO, POI SFIDUCIA (E.Patta)</i>	55
4	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>SLITTANO ANCORA LE MISURE ANTI-CRISI (M.Mobili)</i>	56
23	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>LA POLITICA COSTA PIU' DEL PERSONALE (R.Galullo)</i>	57
28	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>I DIRIGENTI: PESA GAP DI CREDIBILITA'</i>	59
28	Il Sole 24 Ore	08/11/2011	<i>INDUSTRIA FRENATA DALLA MANOVRA (E.Scarci)</i>	60
6/7	La Repubblica	08/11/2011	<i>Int. a D.Serra: L'AVVERTIMENTO DELL'HEDGE FUND INGLESE "SOLO UN GOVERNO TECNICO PUO' SALVARE L'ITALIA" (A.Greco)</i>	63
29	La Repubblica	08/11/2011	<i>LA CRISI, I RICCHI E LE OLIGARCHIE (N.Urbinati)</i>	64
1	La Stampa	08/11/2011	<i>IL VUOTO CHE AFFONDA IL PAESE (M.Deaglio)</i>	66
9	Il Messaggero	08/11/2011	<i>Int. a J.Fitoussi: FITOUSSI: IL VERO PROBLEMA E' LA CREDIBILITA' DEL GOVERNO (F.Pierantozzi)</i>	68

Obiettivo mezza vittoria
Il premier salirà oggi al Quirinale
per un confronto con Napolitano

Il giallo delle dimissioni
In mattinata Ferrara e Bechis
ne parlano dandole per imminenti

Berlusconi: ora la fiducia, vedrò chi tradisce

Il test sul piano Ue dopo il voto sul Rendiconto - Successione, Letta si tira fuori e suggerisce Monti

Barbara Fiammeri
 ROMA

Comunque andrà il voto sul rendiconto, Silvio Berlusconi oggi salirà al Quirinale. Il premier continua a smentire le ipotesi di sue dimissioni imminenti, rilanciate in mattinata da Giuliano Ferrara, ribadisce di avere i numeri per andare avanti, sfida i «traditori» annunciando che chiederà la fiducia per vedere se avranno il coraggio di votargli contro ma, allo stesso tempo, è consapevole che ormai la sua permanenza a Palazzo Chigi ha i giorni contati. Ieri notte, nell'ennesimo vertice a Palazzo Grazioli, si è fatto il conto di come oggi potrebbe finire il conteggio a Montecitorio. La maggioranza assoluta viene data per persa dopo l'addio di Gabriella Carlucci e, nell'ipotesi migliore, ci si fermerebbe a quota 313. Il passaggio al Colle servirà per fare il punto con Giorgio Napolitano anche in vista dell'avvio della discussione al Senato sul maxi-emendamento alla legge di stabilità.

Il premier in mattinata era vola-

to a Milano per una riunione ad Arcore con i figli, Fedele Confalonieri e Niccolò Ghedini. Il vertice della notte primaghi aveva confermato che ormai tutti si attendono un suo passo indietro. Anche Gianni Letta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio glielo ha chiesto espressamente. Di più: gli avrebbe «consigliato» di favorire la nascita di un governo di larghe intese guidato da un persona di indiscussa autorevolezza «anche per i mercati». Insomma «un governo Monti».

Il Cavaliere prende tempo, vuole rassicurazioni. E l'unico a potergliele offrire è proprio Letta, su cui non a caso negli ultimi giorni si sono concentrate le attenzioni quale possibile successore alla guida del governo. «Posso pensare solo a un governo presieduto da te», avrebbe detto inizialmente Berlusconi. Una strada che però lo stesso sottosegretario gli ha detto chiaro e tondo di non ritenere percorribile. «Non sono io a poter rassicurare i nostri partner e i mercati», è il ragionamento che Letta avrebbe fatto al premier. E non è un caso se successivamente Letta ha ri-

cordato pubblicamente il principio della continuità amministrativa: «Nel passaggio da un governo all'altro gli impegni assunti non cambiano, continuano». Come dire che la lettera alla Bce vincola chiunque arrivi dopo sulla poltrona di Palazzo Chigi. Letta sottolinea di «non auspicarlo», ma essendo uomo parco di parole quell'accento a onorare gli impegni è più che significativo. Così come significativi sono stati alcuni colloqui del sottosegretario: con Fini e Casini, anzitutto. Un intensificarsi del confronto che lascia intendere di essere ormai prossimi a una svolta. Si parla di un ruolo di Letta come «garante» del Cavaliere in qualità di vicepremier di un governo tecnico. Ma per ora nulla è ancora certo.

Durante la mattinata si erano diffuse voci di imminenti dimissioni, «a ore, minuti», prima comunque del voto sul rendiconto in programma oggi. La borsa aveva immediatamente reagito in positivo e lo spread con i Bund era diminuito. La notizia pareva infatti più che attendibile visto che a metterci la firma, sia pure on line, erano il direttore del Foglio Giu-

liano Ferrara e il vicedirettore di *Liberò* Franco Bechis, due quotidiani di area centro-destra. All'ora di pranzo però da Milano arriva la smentita del premier, che definisce «destituite di fondamento» le notizie sulla sua salita imminente al Colle.

Berlusconi è convinto di avere ancora qualche carta da giocare e comunque, se alla fine dovrà dimettersi, vuole arrivarci preparato. La conta di oggi sarà un passaggio fondamentale. Ma il Cavaliere guarda già al passaggio successivo. L'approvazione del rendiconto viene data da tutti per scontata. Si tratta solo di vedere con quanti voti: «Ma se l'opposizione non avrà più voti di noi io vado avanti», ripete Berlusconi che punta invece a sfidare quelli che definisce «traditori» con una mozione di fiducia sugli impegni presi nella lettera Ue da votare in prima battuta al Senato, dove la maggioranza gode di un consenso più ampio. L'idea del premier è che se anche poi alla Camera dovesse perdere, in ogni caso non si potrebbe prescindere da lui. Lo ha ripetuto anche ieri sera: «Se io non sono d'accordo si va dritti a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO

Nella riunione a Palazzo Grazioli: «Silvio non sono io quello che potrà rassicurare i mercati». Poi l'elogio per la continuità tra i Governi



Le posizioni dei partiti sulle misure anti-crisi

	 PDL	 LEGA NORD	 PD	 TERZO POLO	 IDV	 SEL
DISMISSIONI	Indispensabile un piano ad ampio raggio che contribuisca all'abbattimento del debito pubblico	Il Carroccio è favorevole alle dismissioni di immobili dello Stato centrale senza intaccare il federalismo demaniale	Il Pd è favorevole alle dismissioni ma senza svendite e valorizzando preventivamente il patrimonio	Favorevole a un piano organico di dismissioni che non riguardi solo caserme e siti militari	L'Idv è favorevole all'avvio di un piano di vendita degli immobili statali dopo adeguata valorizzazione	Disponibilità a discutere di dismissioni degli immobili dello Stato ma con preventiva valorizzazione
LIBERALIZZAZIONI	Liberalizzazioni necessarie, ma una fetta del partito non vede di buon occhio l'intervento sulle professioni	No alle liberalizzazioni a livello locale. Disponibilità sul fronte delle categorie e delle professioni	Disponibilità verso le liberalizzazioni anche a livello locale ma con l'esclusione dei beni essenziali come l'acqua	Udc, Fli e Api puntano a un piano di liberalizzazione che comprenda anche i servizi pubblici locali	Si alle liberalizzazioni anche a livello locale ma salvaguardando i servizi essenziali (acqua, grandi reti)	Difesa dei servizi essenziali, come acqua e scuola. Possibili ma non sempre liberalizzazioni "locali"
PENSIONI	Indispensabile alzare l'età pensionabile e anche porre un freno ai pensionamenti di anzianità	No a qualsiasi intervento sulle pensioni di anzianità e su un rapido innalzamento dell'età pensionabile	Stabilizzare il Welfare in funzione dei giovani: si a uscite flessibili tra 62 e 70 anni con incentivi-disincentivi	Stretta sulle pensioni di anzianità per finanziare l'occupazione giovanile e femminile	Non necessario un nuovo intervento che penalizzi i lavoratori: ascoltare il parere dei sindacati	No a interventi invasivi sull'età pensionabile, sì a maggiori tutele per le giovani generazioni
LICENZIAMENTI	Maggiore flessibilità in uscita dal lavoro anche con intervenendo sull'articolo 18 è la strada da percorrere	Solo con adeguate tutele per gli "atipici" disponibilità ad affrontare la questione dei "licenziamenti facili"	Fare esclusivo riferimento all'intesa tra le parti sociali del 28 giugno scorso. Riformare gli ammortizzatori	Si ai licenziamenti facili ma collegandoli obbligatoriamente a strumenti di sostegno al reddito	Non è una priorità: per l'Idv lo standard di competitività non può essere alzato solo sulla pelle dei lavoratori	Nessuno spazio per i licenziamenti facili e necessità di ridare un ruolo forte ai sindacati
INFRASTRUTTURE	Far ripartire subito le grandi opere, anche con defiscalizzazioni, senza rinunciare al Ponte sullo Stretto di Messina	Deroghe al patto di stabilità per agevolare i Comuni virtuosi nella realizzazione delle opere già approvate	Trovare risorse per consentire ai comuni, in primis quelli virtuosi, di aprire subito i cantieri. No al Ponte sullo Stretto	È necessario sbloccare subito le opere pubbliche immediatamente cantierabili	Far ripartire rapidamente le opere pubbliche già finanziate. Stop al Ponte sullo Stretto	Sbloccare le opere cantierabili concedendo deroghe al patto di stabilità a comuni virtuosi
PATRIMONIALE	Il Pdl è diviso: il partito è favorevole a una "patrimoniale soft" ma Silvio Berlusconi ha sempre detto no	Non contraria al prelievo sui grandi patrimoni proposto in estate come tassa antievasione sulle società di comodo	Il Pd vede con favore un prelievo ordinario sui grandi patrimoni, mentre non è convinto della via "straordinaria"	Si al prelievo sui grandi patrimoni anche straordinario, agganciato alla riforma fiscale	Il partito di Di Pietro non è contrario a un prelievo sui grandi patrimoni di tipo ordinario	Patrimoniale strutturale sui grandi patrimoni ed eventualmente anche in via straordinaria

La mossa tattica

Il pressing della Lega: fai un passo indietro

Lina Palmerini
 ROMA.

Una mossa tattica tanto per non diventare i "lealisti" di Silvio Berlusconi fino all'ultimo, fino alla sfiducia plateale dell'Aula di Montecitorio. È con questa lettura che va guardata la spedizione di Roberto Calderoli ieri pomeriggio da via Bellerio (sede della Lega) ad Arcore per chiedere a Silvio Berlusconi il famoso passo indietro. Una richiesta che arriva con troppi giorni di ritardo per non essere interpretata come un'exit strategy precipitosa da un asse Bossi-Berlusconi adesso troppo stretto. E molto dannoso. «Inutile chiedergli le dimissioni tanto non le dà», diceva solo la scorsa settimana il Senatùr. Adesso invece la Lega mette sul tavolo la richiesta al Cavaliere di salire al Colle e rimettere il mandato: un gesto obbligato prima di garantirgli ancora il sostegno oggi alla Camera sul voto per il rendiconto dello Stato. E dopo - se ci sarà un dopo - anche la fiducia sulla lettera Ue. E comunque l'ambasciatore Calderoli non è riuscito a spuntarla né su quel passo indietro né su quel passo «di lato» come aveva detto Roberto Maroni, per favorire un Governo Alfano (o Letta) ma senza allargamento della maggioranza.

Nello scenario della Lega resta una certezza: il no alla partecipazione a Esecutivi di responsabilità nazionale (tipo Monti) o a Governi di centro-destra allargati all'Udc di Casini. Il niet del Senatùr è irremovibile e del resto lo ha spiegato anche Maroni: «Non possiamo stare al Governo con chi ha votato contro il federalismo». A questo punto, siccome il tempo è scaduto, non regge più nemmeno il «passo di lato» di Berlusconi per favorire un ticket Alfano-Maroni: troppo deteriorata la situazione

della maggioranza e troppo arduo quello che il Governo dovrebbe fare sul fronte della crisi e verso l'Europa. Resta in piedi solo lo scenario delle elezioni anticipate, quello che Umberto Bossi è andato già a dire al Quirinale.

Naturalmente tutti nel Carroccio - nessuno escluso - sperano in un pacco dono: un Esecutivo Monti o Letta in cui i padani tornano all'opposizione a danno del Pdl (che vota i sacrifici per gli italiani) e del Pd. Scenario che anzi molti leghisti ritengono assai probabile vista la scarsa voglia di urne che c'è tra i pidiellini. Una circostanza che riporterebbe la Lega partito solo di lotta e Maroni da ex ministro a capogruppo alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ict. Per l'Assinform 700 milioni in meno dal 2005 a oggi

La Pa ha ridotto la spesa per la digitalizzazione

Daniele Lepido
MILANO

Publica amministrazione "bocciata" in tecnologia. Secondo l'osservatorio realizzato da NetConsulting e Netics per l'Assinform - l'associazione italiana che riunisce le aziende italiane di Information technology - la spesa Ict complessiva annua del settore pubblico è calata dal 2005 al 2011 di oltre 700 milioni di euro, passando da 6.296 a 5.578 milioni (con un decremento medio annuo del 2 per cento). Unico settore virtuoso la sanità, la cui propensione alla spesa hi-tech è cresciuta a un tasso medio annuo del 2,4% da 940 a 1.085 milioni, assorbita per quasi la metà dalle regioni del Nordovest. Un risultato positivo che però va iscritto in un quadro generale più problematico visto che, con una spesa sanitaria in It pro capite di 15,78 euro, l'Italia è addirittura terzultima nella graduatoria europea guidata dal Regno Unito, che con 60 euro pro capite per la sanità digitale guida la classifica.

«La dematerializzazione

dei documenti pubblici è una via obbligata per risparmiare e lanciare nuovi servizi digitali - spiega il presidente dell'Assinform, Paolo Angelucci - e la piena adozione della fatturazione elettronica, della posta elettronica certificata e della digitalizzazione del fascicolo del personale produrrebbe risparmi per 7,5 miliardi e quella del fascicolo sanitario elettronico per 2,2 miliardi. La strada giusta per lo switch-off della Pa verso il digitale è quindi l'obbligo per legge di alcuni passaggi, come è stato fatto per i certificati medici online e come avverrà entro l'anno per la Pec».

Guardando alla composizione della spesa per categorie, nel 2010 la spesa Ict della Pubblica amministrazione centrale è stata pari al 55,4% del totale,

contro il 12,8% delle Regioni, il 13,5% degli altri enti locali e infine il 18,3% della Sanità. Guardando invece la ripartizione tra informatica e telecomunicazioni, sempre nel periodo 2005-2011, si è registrato un calo molto più marcato per la

componente Tlc, passata da 2.888 milioni del 2005 ai 2.355 attesi per quest'anno, mentre l'It si è limitata a scivolare da 3.408 milioni a 3.223, con un leggero rimbalzo positivo (+0,4%) atteso per il 2011. L'andamento più "riflessivo" della componente legata alle teleco-

municazioni è confermato in tutte le tipologie di enti, anche se con pesi molto diversi.

Tutto questo «nonostante l'azione qualificata e pressante del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta - sostiene Angelucci - visto che alla scarsità di fondi si aggiunge la resistenza al cambiamento, da cui deriva anche una bassa capacità, da parte della Pa, di ottimizzare i finanziamenti disponibili, tanto che almeno il 20% della spesa impegnata sull'Ict non si traduce poi in spesa effettiva».

Tra le difficoltà maggiori, c'è proprio il dialogo fra domanda e offerta. Gli enti, infatti, raramente riescono a condividere con i fornitori gli obiettivi strategici per costruire una partnership. Il dialogo è limita-

to all'indispensabile, sostiene l'Osservatorio dell'Assinform, guardando quasi esclusivamente al prezzo. Ed è difficile «avviare con le Amministrazioni un dialogo per una progettualità di medio termine». Un altro esempio: il nuovo Codice degli Appalti del 2006 «stenta ancora a trovare piena applicazione nei suoi istituti più innovativi - si legge nell'Osservatorio - e questa mancanza di dialogo si traduce in offerte poco innovative, tendenza al massimo ribasso, scarsa qualità della fornitura, elevata mortalità dei progetti».

In compenso il mercato Ict della Sanità pubblica - Regioni e Asl/Aziende Ospedaliere - è una delle poche "certezze" di crescita per il prossimo biennio. In questo settore la spesa della Pa in tecnologia è cresciuta arrivando a una quota del 18,3% sul totale, con un incremento moderato ma costante dell'It (da 718 milioni nel 2005 agli 885 stimati per il 2011), a fronte di un calo altrettanto lento delle telecomunicazioni, passate da 222 a 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI AL PALO

Unico settore con il segno più è la sanità, cresciuta a un tasso medio del 2,4%
Paolo Angelucci: «Più bit e meno carta per risparmiare»



DIECI ANNI DALLA RIFORMA DEL TITOLO V IL FEDERALISMO CHE GENERA LITI E TASSE

 Assomiglia un po' alla storia dell'euro. Anche nel caso del «federalismo», che comincia dieci anni fa con la riforma del titolo V della Costituzione, ci avevano raccontato che ne sarebbero derivati solo vantaggi. Anzi ci avevano convinto, visto che la legge approvata dal centrosinistra (governo Amato) con quattro voti di scarto fu confermata dal referendum costituzionale del 7 ottobre 2001 col 64% dei voti. Ben presto ci siamo accorti che non è così.

La legge fu scritta male. Lo dimostra il fatto che in 10 anni ci sono stati circa mille ricorsi alla Corte costituzionale, la metà promossi dallo Stato e l'altra metà dalle Regioni, in continua lite sulle cosiddette «materie concorrenti». Ma vi pare che in un Paese litigioso come il nostro possa funzionare un sistema che attribuisce a una miriade di materie il potere di comandare non a uno ma a due soggetti? Questo sul piano formale. Su quello sostanziale poi, le promesse non sono state mantenute. Se il titolo V doveva servire a evitare le duplicazioni e ad avere una macchina decisionale e amministrativa più snella ed efficiente, è avvenuto esattamente il contrario: le poltrone e i costi della politica si sono moltiplicati e ades-

so stiamo discutendo di come eliminare almeno le Province. Se il decentramento doveva farci pagare meno tasse, ha prodotto l'effetto opposto. La pressione fiscale toccherà il prossimo anno il record storico del 43,8% del Pil. Basta guardare le buste paga per vedere come le addizionali Irpef locali ci portino via ogni mese soldi senza che per questo diminuiscano le aliquote statali.

Sulla base di questa esperienza nessuno si fida che la riforma federalista del governo Berlusconi porterà a una redistribuzione del carico fiscale anziché a un suo ulteriore aumento. Senza dire che in questi 10 anni la distanza tra Nord e Sud è aumentata, salvo che adesso l'esecutivo ci dice che senza il rilancio del Mezzogiorno non c'è speranza di crescita. Quando nacque l'euro molti fecero una previsione banale che però si è rivelata esatta: senza un governo e una politica economica europea, la moneta unica sarebbe entrata in crisi. Quando si approvò il titolo V si disse che non avrebbe funzionato senza un assetto federale, dal fisco alle istituzioni. Il nodo ancora non è stato sciolto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SVILUPPO Il testo solo domani: ricalcherà i punti della lettera inviata a Bruxelles

Lavoro e liberalizzazioni per convincere l'Europa

Ma al Senato slitta la presentazione del maxi-emendamento

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Ancora una fumata nera per i provvedimenti sullo sviluppo. Il testo del maxi-emendamento atteso per ieri con tutta probabilità non arriverà nemmeno oggi, ma solo nella giornata di domani. Le motivazioni del ritardo sono decisamente più politiche che tecniche: è vero che al ministero dell'Economia tocca il compito di limare il testo, in particolare per renderlo compatibile con le regole della sessione di bilancio, ma è anche vero che come ha spiegato lo stesso Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, per vedere le proposte nero su bianco bisognerà attendere la conclusione della partita sul Rendiconto dello Stato, alla Camera.

Al momento comunque il quadro delle misure è grosso modo quello già emerso nei giorni scorsi, con la possibilità di qualche aggiunta dell'ultimo momento da parte del dicastero guidato da Tremonti, in particolare in materia fiscale.

Per il resto, si cercherà di impostare per quanto possibile il testo secondo lo schema della lettera a Bruxelles, in particolare, secondo quanto ha spiegato il sottosegretario Gentile, su 5-6 temi. Non ci saranno invece i temi caldi dei licenziamenti e delle pensioni (sul primo punto il governo si è detto pronto ad aprire una trattativa con le parti sociali).

Vanno sicuramente nella direzione richiesta da Bruxelles, quella dell'apertura dei mercati, le norme in materia di riordino delle professioni. Su questo capitolo l'esecutivo ha ripreso, rendendole più esplicite e vincolanti, le linee guida già contenute nel secondo decreto estivo. La riforma dovrà essere portata a termine entro dodici mesi ma già in questa fase preliminare ha attirato l'attenzione del Consiglio nazionale forense il cui presidente, Guido Alpa, si è

appellato ai parlamentari (tra i quali la categoria degli avvocati è ben rappresentata) perché manifestino la propria contrarietà. Una ulteriore spinta alla liberalizzazione è prevista anche nel settore dei servizi pubblici locali.

Altro dossier delicato è quello che riguarda i dipendenti pubblici. Nel testo è contenuta una norma sulla gestione degli esuberanti tra gli statali che sostanzialmente ricalca quella già in vigore dal 2001, che però di fatto non è mai stata applicata. La novità fondamentale sta nel fatto che la procedura con cui vengono dichiarati gli esuberanti da spostare ad altre amministrazioni (ed eventualmente da porre a disposizione con lo stipendio ridotto all'80 per cento, non prevederà più la consultazione dei sindacati).

C'è poi il pacchetto lavoro voluto dal ministro Sacconi. Assenti le norme sui licenziamenti, contiene una forte spinta ai contratti di apprendistato per i giovani; per i primi tre anni questa formula dovrebbe contare su una decontribuzio-

ne al 100 per cento, finanziata dall'incremento di un punto dell'aliquota previdenziale per i lavoratori parasubordinati. Vengono poi favorite altre forme contrattuali, il telelavoro e il part time (che si ritiene possano aumentare in particolare il tasso di partecipazione femminile. C'è quindi una norma di detassazione riservata affidata però alle Regioni, che potranno dedurre dalla base imponibile dell'Irap la componente che corrisponde al costo del lavoro. Lo sgravio dovrà però essere interamente a carico dei bilanci regionali).

Poi, rispetto allo schema della lettera, ci sono novità in materia di istruzione che dovrebbero favorire la formazione del capitale umano, che per quanto ben intenzionate rischiano di avere un impatto marginale. Infine le dimissioni, cui è affidato il compito di contribuire alla discesa del debito pubblico: nel decreto però si delineano solo quelle che riguardano i beni della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alle Regioni
 la facoltà di dedurre
 dall'Irap il costo
 della manodopera*

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW